

in **dialogo**

con gli amici della **COMPAGNIA MISSIONARIA**

Rivista di vita
e di testimonianza
Ottobre 2015 - n. 4

Direzione e Redazione:
Via Guidotti, 53
40134 Bologna

Tel. 051/6446412-72 - Fax 051/330601
e-mail: indialogocm@virgilio.it
www.compagniamissionaria.it

Rivista bimestrale - anno XLVII
Poste Italiane s.p.a. - Sped. Abb. Post. D.L. 353/2003
(conv. in L. 27/02/2004 n°46) - art. 1, comma 2, DCB - BO - ccp 17181405

“USCIRE...ANDARE”

Nel mese di ottobre ogni anno viene celebrata la Giornata Missionaria Mondiale che ci ricorda di guardare profondamente il nostro mondo fortemente provato da guerre, povertà, discriminazioni, solitudini, disagi di ogni genere.

Quello che sta accadendo in questo tempo, in questi giorni, è sotto gli occhi di tutti e non ha bisogno di commenti e di parole, ma solo di un sguardo capace di leggere negli occhi, di migliaia di persone, il dolore e la sofferenza che li accompagna in questa fuga disperata verso altre “terre promesse”.

Papa Francesco ci invita costantemente a uscire, ad andare incontro agli altri, ad accogliere tutte quelle situazioni che hanno bisogno di un po' di umanità, di guardare i nostri fratelli e sorelle con lo stesso sguardo amorevole di Gesù, ad aprire il nostro

cuore per abitare il cuore dell'altro insomma ad amare questa umanità ferita e sofferente in fuga, ad amare chi ci sta accanto, ad avere un cuore ancora capace di accogliere chi ci è dato di incontrare perché questa è la missione di ciascuno di noi. Dice Papa Francesco “Nel comando di Gesù: “andate” sono presenti gli scenari e le sfide sempre nuovi della missione evangelizzatrice della Chiesa.”

C'è bisogno di tenere aperta la porta del nostro cuore per alimentare sempre in noi quella capacità di farci prossimo all'altro, di uscire dai nostri schemi, dai nostri “fariseismi”, dalla convinzione che l'altro non mi riguarda invece il mio/nostro uscire sia sempre un andare incontro all'altro per un accoglienza sempre più evangelica. ■



All'interno:

Compagnia Missionaria

- Padre Albino - La sua eredità **2**
- Una missione dai vari volti **3**
- Il sogno è diventato realtà **5**

Associazione "Guardare Lontano"

- Destinazione Mozambico **6**
 - Niente ma tutto **6**
 - Adattarsi, Plasmarsi, Imparare **7**
 - Una forte esperienza di condivisione **8**
 - Grazie di cuore a tutti **9**

Spiritualità missionaria

- “Dalla parte dei poveri” **10**
- Uomini e donne del “cammina cammina” **11**

Temi sociali ed ecclesiali

- Globalizzare la speranza e la solidarietà **12**
- Occhio alla realtà **13**

Mistici in un mondo secolarizzato

- Mistica Trinitaria **14**



Padre Albino - La sua eredità

Una pagina di storia della CM

La scrivo il 24 giugno 2002. Ho pregato molto lo Spirito Santo oggi, anniversario della mia cresima. Non ricordo bene l'anno in cui l'ho ricevuta, Forse, se fossi a Bologna, saprei trovarlo nei miei appunti personali. Comunque credo che il ricordare l'anno abbia una importanza molto relativa. Oggi, di molto tempo fa, mi è stato consegnato l'impegno di essere testimone della presenza dell'opera dello Spirito Santo e di lavorare in comunione con lui. Scrivo questa memoria confidando nel suo aiuto e nella sua assistenza.

Dove è nata la CM

Storicamente a Bologna il 25/12/1957. Ma l'idea che l'ha promossa è sbocciata qualche tempo prima, in una conversazione a Cesuna (Altopiano di Asiago - Vicenza). Qui, alla Villa Tabor, ho predicato parecchi corsi di Esercizi Spirituali agli iscritti all'Apostolato della Riparazione. Erano gli anni in cui la spiritualità del S. Cuore trovava accoglienza entusiasta presso molte persone. Le cifre, normali per quel tempo, contavano parecchie migliaia di persone adulte. I bambini (gli Amici di Gesù) erano sui 20.000 e ci commuovevano i loro fioretti colmi di generosità. Numerosi sacerdoti, tra cui 1 Cardinale e 11 Vescovi, si erano impegnati per la celebrazione mensile della S. Messa Riparatrice.

Dunque, a Villa Tabor, tutti gli anni tenevo uno o due corsi di Esercizi Spirituali, cui seguivano normalmente, dopo una giornata di svago, un paio di giorni di studio e di conversazione amica. Fu proprio in una di queste circostanze che affrontammo un problema che ci stava preoccupando un po' tutti. Eravamo fuori casa, all'aria libera e fresca della montagna (Cesuna è a 1050 metri di altezza). Ricordo che ci dominava un grande crocifisso. La totalità dei presenti era al femminile e di età molto giovane. Il caso di cui si cominciò a discutere era quello della scelta vocazionale. Era successo che l'una o l'altra giovane, preparata dall'Apo-

stolato della Riparazione aveva deciso di consacrarsi a Dio. L'avevo indirizzata all'uno o all'altro Istituto che ritenevo particolarmente vicino alla spiritualità che ci animava e accoglieva tutta la generosità della nostra vita. Cosa ottima, colma di fede, che però non appagava pienamente i desideri di alcune presenti. Perché non pensare a creare qualcosa che permettesse di consacrarsi a Dio, rimanendo nella scia spirituale dell'Apostolato della Riparazione? Forse era la grazia di Dio che per la prima volta ci domandava il coraggio di fare qualche passo in avanti nel nostro cammino verso il Cuore di Gesù. Ci proponemmo di pregare. Qualcuno si impegnò anche nel compimento di particolari atti di generosità. Così, dopo qualche tempo, benedetta dalla Chiesa e dai superiori dehoniani, è nata la Compagnia Missionaria del S. Cuore.

L'importanza di "fare memoria"

Fare memoria dei doni di Dio è un atto doveroso di gratitudine e, se chi lo compie è aperto a riviverne gli slanci di fervore e di generosità che essi hanno suscitato, merita di essere apprezzato come una nuova espressione di grazia che la bontà del Signore fa alla Compagnia Missionaria. In questo spirito, quando la Compagnia Missionaria gestiva la casa di ferie ad Asiago, a pochi chilometri da Cesuna, in un pomeriggio della prima quindicina di agosto, ritornavo a Villa Tabor con le missionarie presenti ad Asiago, cui volentieri si univa qualche persona amica. Andavamo a rivivere la gioia di una decisione suggerita dallo Spirito e a ringraziare Dio per averci aiutato a concretizzare l'ideale di offrire al Cuore di Gesù una nuova Betania di accoglienza affettuosa e fedele.

L'ultimo ritorno a Villa Tabor

E' avvenuto il 13 agosto 2001. Quel giorno per la liturgia della Chiesa era

un giorno feriale e la prima lettura della Messa era un brano del Deuteronomio. Esattamente: Deut.10,12-22. L'autore sacro invitava il popolo di Israele ad essere riconoscente a Dio per tutti gli interventi prodigiosi operati nell'evolversi della sua storia. Infatti egli diceva:

- *Voi siete scesi in Egitto in 70. . . ore siete "numerosi come le stelle del cielo".*
- *Fatti schiavi dagli egiziani, Dio vi ha liberati operando cose grandi e tremende "come i vostri orecchi hanno udito".*
- *Tutto questo perché il Signore predilesse i vostri padri. Li amò, e dopo loro ha scelto tra tutti i popoli la loro discendenza: "Oggi siete voi".*

Forse non c'era passo migliore per ricordare al piccolo gruppo di missionarie presenti i momenti più espressivi dell'attenzione e della benevolenza di Dio nei confronti della Compagnia Missionaria.

La CM "dono affettuoso di Dio"

La CM è nata storicamente, come ho già detto, a Bologna nella notte del 25 dicembre 1957, mentre la liturgia commemorava la nascita di Gesù. Come l'umanità di Gesù era il dono che l'amore infinito del Padre faceva al mondo, così la Compagnia Missionaria era il dono affettuoso che il Cuore di Gesù faceva alla sua Chiesa. **Dono "affettuoso" è il dono che sgorga da un amore tenero, particolarmente intenso di gratuità e di fiducia.** La Compagnia Missionaria non dovrebbe mai dimenticare di essere stata voluta e amata così dal Cuore di Gesù, E mostrarsi in ogni momento, in ogni espressione di vita e di apostolato, tutta protesa in un ricambio degno. Solo così si manterrà nella Chiesa quale l'ha destinata il Cuore di Gesù. Dono di grazia e di salvezza per molti fratelli... (*continua nel prossimo numero*).

(Riflessione tolta dagli scritti di p. Albino)

MOZAMBICO

Irene Ratti, da più di 40 presente in Mozambico, scrive all'Associazione Brughiero - OLTREMARE che da anni sostiene missionarie nate a Brughiero ma che operano in paesi del terzo mondo; qui racconta la sua esperienza missionaria ringraziando vivamente l'Associazione OLTREMARE per il sostegno ottenuto in questi anni che ha permesso di realizzare diversi progetti a favore delle persone più disagiate

Una missione dai vari volti

L'esperienza di missione è iniziata nel 1969, quando giovane partii per il Mozambico, in una delle tante missioni dei Padri Dehoniani: Namarroi. Una missione dell'Alta Zambesia, bagnata da tanti fiumi, di cui il maggiore è il fiume Licungo. Questo fiume l'ho attraversato tante volte superando la paura che il mezzo di navigazione, ricavato dagli alberi, da mani esperte, si rovesciasse col rischio di finire in bocca a qualche coccodrillo affamato. Il territorio della missione (73 Km²) era esteso e lo percorrevo in lungo e in largo con una vecchia Fiat 500. Andavo "curando e sanando" come dice il vangelo, ma soprattutto portando il messaggio di salvezza con l'annuncio della Parola di Dio. Un sacerdote dehoniano mi aveva preparato una grande cassa di legno suddivisa in scomparti e lì ponevo tutte le medicine necessarie per un lavoro di sette otto giorni di permanenza in mezzo alla popolazione e alla comunità. Vivevo come loro dormendo nelle capanne nello spazio riservato ai bambini. Le giornate erano piene di lavoro, ma il cuore traboccava di gioia. La gente mi voleva bene. Poi l'Indipendenza mi portò all'estremo nord del paese: Pemba, cittadina capitale di Cabo Delgado, al confine con la Tanzania. Vi arrivai con un bagaglio di quaranta tre chili, c'era tutto: anche la moka! Ero sola ma piena di fiducia nel Signore che mi precedeva preparandomi il cammino.

L'altro volto della missione

L'atmosfera politica creava sfiducia e sospetti nelle persone. Lentamente costrui nuove relazioni, conobbi il nuovo ambiente di lavoro e mi guadagnai la fiducia della gente. Solo nella comunità

parrocchiale persisteva una certa diffidenza data la mia laicità. Lavoravo in Parrocchia ed ero presente anche alle riunioni di Partito, ai comizi, ai lavori collettivi anche di domenica. Potrebbe sembrare un'ambiguità, in realtà questo mio compartecipazione alla vita del popolo mi ha consentito di muovermi liberamente sul territorio portando avanti



l'aspetto sociale della promozione della donna, della sanità, soprattutto della mamma e del bambino, a differenza di tutti i religiosi che erano stati diffidati a qualunque intervento sociale. Nominata dal Partito responsabile Provinciale della sanità, ho potuto costruire diversi "Posti di salute" con reparto maternità ed ho preso a cuore il controllo della denutrizione, con incontri pratici di educazione alimentare alle mamme. Questo mi ha guadagnato la fiducia della popolazione e dei "Gruppi dinamizzatori" del Partito che mi permetteva interventi forti. In particolare in una campagna di "pulizia" moralistica, in cui fu organizzato un rastrellamento delle "prostitute", che erano in realtà le seconde o terze mogli e per questa ragione venivano portate in prigione, in massa con i loro bambini, talvolta ammalati. Con le Organizzazioni locali ho potuto far for-

za sul Governatore per ottenere l'immediata sospensione dell'ordine dato.

Complicità con i giovani

Con i giovani ho avuto una relazione molto ricca e coraggiosa. Essi trovavano nella mia casa un luogo di amicizia, di preghiera, di confronto con la Parola di Dio e di convivenza gioiosa che era assolutamente proibita dal Partito. Per fare il ritiro eravamo soliti andare sulle rive del mare si Pemba. Con loro è nato un gruppo "segreto" di animatori, di catechisti, di collaboratori che sono stati di valido aiuto per la costruzione di un "Centro sociale e di formazione di... animatori del popolo". Qui ho vissuto appieno il carisma della CM, sul piano umano, sociale e religioso. Non si poteva parlare di Dio e, in mille modi, ho parlato di Dio con la mia vita.

Ho condiviso la miseria

Nel 1988 il Ministero della Sanità mi trasferisce a Maputo e mi affida l'apertura del Settore di accompagnamento del ammalato di HIV e della sua famiglia. Comincia una nuova avventura, una cultura diversa, lingue diverse nella stessa città. Mi sono dovuta creare una mappatura dei servizi presenti in città e delle famiglie con i malati. Sono arrivata anche a un punto molto importante di analisi, ma per motivi di gelosie dei colleghi, ho lasciato il Ministero nel 1992, anno della dichiarazione di pace tra le fazioni politiche. Nei numerosi anni trascorsi in questa terra di missione ho affrontato tante realtà, ciascuna con i suoi risvolti positivi



e negativi che mi hanno fatto incontrare povertà materiali ricche di umanità. Ricordo che, per sopravvivere, le donne, col bambino sulle spalle e un altro sulle ginocchia sedevano lungo i marciapiedi a vendere qualche chilo di riso, zucchero, sale, farina di mais, olio, fiammiferi ecc., aiutate dai più grandicelli. Le strade erano piene di gente senza lavoro e senza casa, che aveva lasciato la sua terra devastata dalla guerra cercando rifugio nella città. Era una povertà schiacciante che ho affrontato con la forza della fede. Guardando ai bambini denutriti e infreddoliti cercavo dentro di me come poter intervenire in favore di questa situazione drammatica e, con una certa amarezza prendevo coscienza della mia impotenza

In queste situazioni difficili la solidarietà di tanti amici è venuta in soccorso permettendomi di portare avanti altre realtà. L'impegno di collegamento tra Diocesi e OIM (Organizzazione Internazionale Migranti) per una pastorale dei rifugiati e sfollati che i sedici anni di guerra civile ha spinto tanti mozambicani al di là delle frontiere. Dopo la pace era necessario organizzare il loro rientro, fornirli di semplici attrezzi per un minimo di sopravvivenza, far conoscere le zone minate per evitarle nel percorso di ritorno alla loro terra. Sono stati anni movimentati. Era necessario andare in Sud Africa, Malawi, Swazilandia per riunire i rifugiati per il rientro. Sono stati momenti drammatici tanto che i Rangers del Kruger Park, che avevano visto entrare, ma non uscire, tanti mozambicani, ci dissero che i leoni in quel periodo hanno fatto esperienza per la prima

volta del sapore della carne umana e che ancora oggi è pericoloso inoltrarsi nel parco senza guida armata. Nonostante le difficoltà incontrate, abbiamo potuto realizzare il nostro servizio al meglio, facendo rientrare nelle loro famiglie molti mozambicani.

Una telefonata a sorpresa

Dopo uno dei miei rientri in Italia per ragioni sia di salute che di aggiornamento pastorale, nel 2001 ritorno in Mozambico e vengo informata da mio fratello Ferruccio che l'Associazione OLTREMARE di Brugherio, mio paese natale, vuole contattarmi per conoscere la realtà in cui lavoro e coinvolgersi nella promozione del "mio" popolo. Si tratta di un gruppo di persone ricche di umanità che non temono di investire nell'uomo raggiungendo Paesi poveri lontani.

Con la loro esperienza di ex-operai, pratici di elettricità, falegnameria, meccanica, elettronica smontavano, riparavano, rivendevano o portavano al macero il prodotto del loro lavoro. Nel 2005 iniziano i contatti diretti e l'Associazione Oltremare provvede ad inviarmi 5.400 euro per la mia missione e che ho destinato subito a sostenere la costruzione di un asilo nella periferia di Maputo, quartiere Patrice Lumumba. Altri interventi si sono succeduti con regolarità e ogni anno aggiungevamo una parte mancante alla struttura. Con l'asilo, chiamato Centro Infantil Esperança inizia la sfida dell'educazione dei minori, soprattutto orfani di guerra, di genitori malati di

AIDS, di sfollati ormai residenti, molti erano affidati a nonne vecchie, malaticce e senza risorse economiche. Erano pseudo-famiglie aggregate alla meglio per dare un tetto ai più piccoli, dove la fame era ospite e nemica quotidiana. A quel tempo sono stata anche punto di riferimento affidabile per i Servizi Sociali Infantili.

Oggi, grazie a questa catena ininterrotta di aiuti concreti, i bambini trovano nel Centro Infantil Esperança, quello spazio accogliente, ricco di calore umano, che a casa non hanno. Abbiamo fatto anche un padiglione sull'area scoperta per proteggerli dal sole e dalla pioggia e nelle attività libere serve per danzare, giocare, recitare, cantare. Sono seguite le modifiche alle finestre del dormitorio per dotarle di zanzariere, inoltre si è reso necessario il sottotetto nelle sale scolastiche, nelle segreterie, in refettorio, cucina e dispensa. Con l'ultimo intervento dell'Associazione Oltremare, abbiamo potuto rifare i gabinetti dei maschietti con gli accessori d'obbligo, richiesti per legge, e la spesa non è stata indifferente. Il Mozambico per molti anni è stato segnalato come il Paese che occupava il gradino più basso della povertà. E lo è ancora perché non si può parlare di ricchezza – anche se il sottosuolo è ricco di minerali preziosi, marmo azzurro, titanio, di gas e petrolio, in gestione alle multinazionali– in quanto numerosi mozambicani vivono ancora senza acqua nei villaggi, tantomeno nelle abitazioni, senza elettricità e con una scolarizzazione di qualità carente.

Sognano una scuola

Frequentare la scuola è un altro passo importante verso la crescita e non è un passaggio semplice: alla figura dell'educatrice, si sostituisce quella dell'insegnante che dovrà imparare a conoscere i bambini personalmente. Certo, qui il mondo è diverso. Le classi elementari infatti, hanno un numero esorbitante di scolari, le aule sono insufficienti, non ci sono né banchi, né sedie, i più fortunati si portano il seggiolino da casa. Da qui l'insistenza dei genitori perché noi ci interessiamo di questo problema, interpellando le realtà di aiuto, diversamente rimarrebbe solo un desiderio irrealizzabile. Qualche papà ha proposto ai genitori di autotassarsi con un minimo di 50 meticais al mese, circa € 1,10 per

tre anni, che darebbe un totale di circa 4-5000 euro. Noi ora aspettiamo che la Provvidenza ci dia la, sua... approvazione. La finalità del progetto che nascerebbe è molto importante ed ha una base valida. Le famiglie cercano un'educazione di qualità che dia continuità ai valori morali, religiosi contenuti nei programmi educativi del nostro Centro. Infatti il decrescere della qualità formativa dovuta ad insegnanti non motivati e poco preparati, al numero eccessivo di scolari nelle classi, a cui il Ministero dell'Educazione non ha ancora dato una risposta, crea nei genitori una vera

preoccupazione per il futuro dei loro figli. Questo è un sogno dei genitori che anche noi condividiamo perché ci conferma nel nostro motto "GUARDARE LONTANO".

Cari Amici dell'Associazione Oltremare, ci uniamo con gioia alla celebrazione del compimento di 25^o anni di vita, vissuti ciascuno nella totale gratuità, nella gioia del dono, in un lavoro talvolta pesante, ma utile e necessario a completare l'operato dei missionari. Il vostro è un "riciclaggio" benedetto, che ha dato e darà frutti di vita a tante popolazioni povere. La mia preghiera e quella dei bambini

del Centro – ogni giorno- è per ciascuno di voi e per le vostre famiglie.

Il popolo mozambicano vi canta danzando "KANIMAMBO OLTREMARERE!".

(Vi ringraziamo, Oltremare, con riconoscenza!).

Amici cari, vi ho, raccontato un po' della mia storia. Mi sembra giusto farvi "vivere" quanto ho realizzato sostenuta anche col vostro impegno e dalla vostra amicizia.

*Irene Ratti
Della Compagnia Missionaria
rattiirene@yahoo.com*

Il sogno è diventato realtà

Una necessità

Da tre anni siamo arrivate a Invinha, località del centro nord del Mozambico e stiamo costruendo una casa per accogliere alcune giovani, studenti liceali a cui, oltre dare una preparazione accademica, cerchiamo di offrire una formazione umana e cristiana. Avevamo bisogno di un mezzo di trasporto sia per trasportare il materiale edile, che per la nostra stessa dinamica dal momento che per fare la spesa dobbiamo andare in una cittadina che dista diciassette km da dove siamo. La casa non era e non è ancora finita. Impossibile quindi pensare di acquistare una macchina.

Un sogno

Certo, era impossibile comprarla non era proibito sognare. Col gruppo delle ragazze che condividono la nostra vita, abbiamo cominciato a pregare S. Giuseppe. Quando qualcuna si scoraggiava, le altre si animavano e così abbiamo sempre continuato a pregare. Più avanti abbiamo lanciato un SOS agli amici e ospiti di Monguelfo e agli amici della Compagnia Missionaria in generale, attraverso la rivista "In Dialogo". Arrivano le prime risposte, ma servono parecchi soldi per acquistare una macchina adatta a questi luoghi e alla nostra necessità. Infatti la famiglia è numerosa e le strade sono malconce.

Una realtà

Sono passati più di due anni ed il sogno continuava a rimanere tale. A giugno, visto che le ricerche iniziate a Nampula e a Nacala non davano risultato ci si è rivolti a Maputo e qui, grazie alla pazienza di un sacerdote nostro amico che si è reso disponibile a fare la ricerca nelle varie agenzie di compra-vendita, comincia ad aprirsi una finestra. Si ricerca un fuori strada usato. Si pensa che il massimo sarebbe un Toyota quattro porte, aperta dietro con trazione anteriore, anche perchè ha un motore potente, una carrozzeria forte e i pezzi di ricambio sono diffusi in tutto il territorio e si trovano anche a buon mercato. Finalmente ne troviamo una che risponde al nostro caso, e concludiamo finalmente l'affare. L'aspetto non è dei migliori, ha dei graffi ed alcune ammaccature, ma il motore è buono. Così il sogno è diventato realtà e questo grazie alla generosità e solidarietà di tutti voi che ci accompagnate! Essendo a Maputo, la macchina, ha dovuto affrontare subito un viaggio di oltre duemila km, prova che superato molto bene. Ancora una volta S. Giuseppe ci è venuto incontro!



Appena arrivata ad Invinha, la macchina è stata portata in officina, le sono stati tolti i graffi e le ammaccature. Con la faccia lavata ha cambiato aspetto e ora sembra quasi nuova. Il trasporto ci aiuta a svolgere meglio anche il nostro servizio a favore della comunità locale.

Il Signore realizza grandi cose, ma vuole la collaborazione dell'uomo come nel caso della moltiplicazione dei cinque pani e dei due pesci, (Mt. 15, 16-20). In questo caso siete stati voi i collaboratori, cari amici. Il Signore ricompensi abbondantemente la vostra generosità!

Un grazie sincero da tutte noi e da quanti beneficeranno del nostro servizio al Signore, a S. Giuseppe e a quanti avete risposto al nostro appello!

*Il gruppo di Invinha
Lisetta, Dalaina, Mariolina*

Esperienza missionaria di condivisione

in collaborazione tra Compagnia Missionaria, Sacerdoti del Sacro Cuore e Ass. Guardare Lontano

Destinazione Mozambico

Niente ma tutto

«Cosa mi aspetto? di tornare più pesante di prima: arricchirmi di entusiasmo, riscoprire la bellezza delle piccole cose, condividere e donare il più possibile e riempire il mio cuore e la mia anima di essenza vitale! Anche se con un po' di timore posso fermamente dire sono PRONTA!!!».

Queste erano le parole scritte nel mio diario di bordo la notte prima della partenza verso il Mozambico. Aspettative pienamente soddisfatte anzi ampia-



mente soddisfatte! Settimane intense, immersi in una realtà differente ma al contempo affascinante e paradossalmente piena di ricchezze. Il 28 luglio 2015 nel tardo pomeriggio sono arrivata con i miei compagni di bordo Pio, Scila, Valeria e Paola, in questa splendida terra dopo un lungo e attesissimo viaggio. Tutto è cominciato a cambiare già durante la fase di atterraggio, quando ho intravisto il territorio. Parole svanite, occhi sbalorditi alla vista delle case, ero frastornata e contenta allo stesso tempo per essere lì finalmente. Durante il tragitto dall'aeroporto alla casa delle missionarie che ci hanno ospitato,

osservare era l'unica cosa da fare. Persone, tante persone ovunque; alcune vendevano cibo ordinatamente posizionato su teli posti in terra lungo la strada, molti camminavano con cesti sul capo, ragazzi e ragazze andavano verso scuola. Noi osservavamo loro e loro osservavano noi, era un susseguirsi di sguardi: io attonita e incredula, loro incuriositi e meravigliati. Cercando la lucidità nella mia testa confusa, ammiravo con un senso di angoscia ciò che mi circondava ma al contempo ero affascinata dal caos, dalle casette, dai mercatini in strada, da

gli occhi spalancati di questa gente affaccendata nella loro quotidianità. L'accoglienza spettacolare delle ragazze mozambicane in casa mi ha quasi fatto dimenticare l'impatto avuto all'arrivo. Io e la mia equipe ci siamo ritrovati coinvolti dai loro canti e balli, così ricchi di gioia ed allegria da scu-

termi dal groviglio confuso e turbato dei miei pensieri e iniziarmi a quello che da lì a poco sarebbe diventata quotidianità: capacità di vivere intensamente, ogni attimo e di goderne.

I giorni sono trascorsi velocemente, a ritmo serrato, ma sempre diversi. Tanti bambini che ogni giorno giocavano con noi, era spettacolare vederli correre tutti dietro a una palla a piedi scalzi, tra erba, terra e polvere che si alzava. Ero stupita dalla loro bravura e dalle impronte che lasciavano impresse sulla terra, dall'impegno che mettevano nel fare i giochi da noi proposti. Apprezzare tutto ed essere curiosi di ciò che non conoscevano

e gioire per un occholino, una linguaccia, una faccia buffa, una cosa detta magari anche in modo errato per la lingua diversa, un battito di mani, ha riportato alla luce un'antica e primitiva gioia di vivere! Col passare del tempo ero convinta sempre più che non potevo essere in nessun'altra parte del mondo se non proprio lì, lì proprio in quel momento, a dispetto della mancanza della famiglia, delle comodità, a dispetto di tutto. Qualche volta mi sono soffermata su come si vive lì, sulle prospettive future dei bambini sulle poche opportunità e ho faticato in tante situazioni. Ad essere onesta non credo di esserci ancora riuscita, ma d'altra parte, si potrebbe mai? In varie occasioni l'accoglienza ricevuta mi ha spiazzata. Niente ma tutto! Non aveva nulla ma donavano tutto, il senso di comunità e di unione pur stando lì un mese, è una di quelle cose a cui non ci si abitua. Faticati a comprenderlo e ne resti continuamente sorpresa. Ho assaporato ogni attimo il più possibile, fotografando nella mia mente ogni sorriso visto, ogni sguardo catturato, ogni abbraccio sentito con la speranza di rubare quegli istanti e portarli nel cuore probabilmente per sempre. Non so ancora in quali termini, ma certamente questa esperienza mi ha cambiata. La consapevolezza che ciò che hai fatto o donato non potrà mai essere abbastanza, un po' fa male ma d'altra parte pur donando tutto ciò che avevo, sia materialmente che umanamente parlando, penso sempre che sia stata io ad aver ricevuto di più, più di quanto sia stata in grado di donare, probabilmente perché quello che mi porto a casa delle persone che hanno fatto la mia esperienza non può essere comprato, non ha prezzo, eppure ti riporta alla vita.

*Serena Grimaldi
serygrim@hotmail.com*

Adattarsi, Plasmarsi, Imparare

Se fossi venuta qui a Invinha con un navigatore, starebbe impazzendo. Un continuo ricalcolo. Ricalcolo dei tempi. Dal tempo incasellato e frettoloso, al tempo paziente dell'attesa e della sosta.

Ricalcolo degli spazi, delle distanze, che si accorciano e mi fanno vedere un mondo non poi così diverso dal mio. E si allungano, e mi fanno vedere un mondo completamente diverso, che fatico a comprendere. Ricalcolo degli occhi e delle orecchie. Perché bisogna guardare e ascoltare bene. E poi un altro po'. E anche guardando e ascoltando bene, meglio aspettare ancora un po' per parlare. Oppure parlare per confrontarsi, ma senza la pretesa di comprendere tutto. Eppure rimanere lì a osservare. Accettare questo continuo ricalcolo. Che mi tiene in movimento e mi fa bene. Mi fa danzare.

Seconda settimana...verso la terza. Quando la novità inizia a diventare routine e sempre di più escono allo scoperto le nostre anime: il carattere, la sensibilità, la forza, la stanchezza, la debolezza, la fragilità e ancora la voglia di confrontarsi. Le relazioni che si stringono con le parole, ma ancora di più, per me, con i silenzi. Con la pazienza di osservare e stare dentro ad altri tempi e ad altri ritmi. Adattarsi. Plasmarsi. Imparare. Imparare anche a sapere cosa fare. E a sapere di non

sapere sempre tutto. Scendere. Rimpicciolirsi. Osservare. E imparare. Sempre tanto. Sempre.

... **S c r i v e n d o** l'ultimo giorno. Quando fatichi a realizzare che stai per tornare e fatichi a pensare come farai a raccontare e farti capire, farti ascoltare. Il valore dell'ascolto, dello stare, del rimanere. Il valore di avere tempo e usarlo per dare spazio alle relazioni. Il valore dell'apertura. Aprirsi a un incontro aperto. Aprirsi e rimanere aperti. A non chiudere il cerchio pensando di aver capito. Perché quando pensi di aver capito, devi riaprirti. Il valore del confronto. Confrontarsi con i compagni di viaggio e vedere come gli occhi vedono cose diverse. O meglio, interpretano in modo diverso. E aprirsi al loro modo di vedere, ascoltare, imparare, capire. E capire che ancora continuerai a cammi-



nare, che non puoi chiuderti, ma vuoi lasciarti plasmare e trasformare. Che sia solo la sensazione dell'ultimo giorno? Spero di no, penso di no, scrivo di no. Così me lo ricordo bene. E resto aperta. Grazie.

Valeria





Una forte esperienza di condivisione

È trascorsa una settimana dal nostro arrivo ad Invinha e la prima cosa che mi ha colpito è stata l'accoglienza delle ragazze. La prima sera, dopo cena, ci hanno preparato due dolci accompagnati da un paio di canti e balli e dei sorrisi travolgenti e in pochissimo tempo e senza tanti giri di parole ci hanno fatto sentire a casa.

I giorni passano velocemente seppur i ritmi di vita siano molto lenti rispetto a come siamo abituati e questa situazione così diversa e nuova mi mette alla prova in ogni momento, se all'inizio mi era molto difficile accettare questa "lentez-

za", piano piano mi sto abituando e sto iniziando a capire il loro stile di vita.

Seconda settimana... il tempo qui trascorre velocemente, grazie a queste ragazze sorprendenti e colme di solarità da lasciarci immobili a osservarle con occhi pieni di curiosità e stupore per ogni minimo sorriso tralasciato. Al primo impatto molto riservate ma appena si distrugge il muro che protegge la loro personalità, si scoprono delle persone molto simili a noi, culturalmente diverse ma brillanti nella loro particolarità.

Ti accorgi dei giorni che sono trascorsi, più velocemente di quello che credevi, quando prendi in mano il calendario e capisci che è il momento di

partire di nuovo, con lo zaino in spalla, verso un'altra avventura...

Siamo partiti di nuovo verso Milevane e qui abbiamo incontrato padre Elia Ciscato, che con la sua grande conoscenza storico-culturale del Mozambico, ci ha accompagnato in lunghe passeggiate nel territorio e ci ha così descritto in modo diretto e profondo la cultura di questo popolo così diverso, così complesso e misterioso nella sua semplicità. Questi due giorni immersi completamente nella natura ci hanno aiutato a riflettere su tutto ciò che avevamo fatto fin qui e su quello che avremmo trovato ad Alto Molocue: ci siamo fatti un'idea di ciò che avremmo trovato. È stato necessario riavvolgere il nastro e ripartire... e così abbiamo fatto: ci siamo messi in gioco nuovamente con uno spirito diverso e grazie all'aiuto reciproco siamo riusciti a vivere a pieno anche questa esperienza. Questo continuo cambiamento mi ha permesso di ricordare che quando pensiamo di avere la situazione sotto controllo e prevedere quello che potrà succedere, questo è il momento di fermarsi, osservare e posizionarsi con le gambe per poter fare un passo avanti e due indietro...

Un ringraziamento particolare va fatto a coloro che vivono qui e ogni giorno si alzano dal letto e donano un sorriso, un abbraccio, uno sguardo, un consiglio, una mano, qualsiasi cosa possano o riescano a dare senza chiedere niente in cambio e con l'entusiasmo e con una grinta travolgente.



Scila

Grazie di cuore a tutti

... In questi giorni nonostante la lontananza dalla famiglia, mi sento bene, posso finalmente correre insieme ai bambini senza sentirmi dire che sono matto, rotolarmi nella polvere insieme a loro alla ricerca di un pallone, che in mezzo a tanta gente a stento riesci a trovare, non mi preoccupo di ciò che indosso, qui va bene tutto purché riesci a infilarti qualcosa addosso. Ogni giorno mi ripeto se i problemi maggiori li abbiamo noi o loro, forse una via di mezzo farebbe bene a tutti. Voglio dedicare un piccolo pensiero per il gruppetto che sta qui con me: Paola che ci ha accompagnati e Serena, Scila e Valeria che sono ragazze eccezionali con cui ho instaurato subito un buon rapporto e tutti insieme formiamo davvero un'ottima squadra. Molto bello anche il rapporto con le ragazze mozambicane della casa, nonostante la comunicazione sia un po' difficile data la lingua portoghese, va a meraviglia perché il linguaggio del corpo è il migliore, è universale. Un pensiero va al grande capo Mariolina, sempre dispo-

nibile ad ascoltare e consigliare, sempre con la soluzione pronta, sempre a sostenerti e a riprenderti se necessario. Col suo modo ironico ma molto efficace ti fa capire proprio la differenza tra la chiesa fatta di persone e la chiesa fatta di pietre, qui si sente il profumo dell'amore, di umanità, di semplicità e voglia di fare per migliorare le cose. Sono felice qui, mi sento come un prigioniero uscito dal carcere...finalmente libero!

...Dopo il tempo trascorso a Invinha, ci siamo spostati a Milevane e poi ad Alto Molocue. Sembra che le ore siano volate, forse per i vari impegni e le varie attività svolte. Adesso qui nella cameretta di Nampula scrivo con ormai un piede nell'aereo che ci riporterà in Italia: ho un nodo alla gola ma ripasso nella mente tutte le cose belle che siamo riusciti a fare in un mese.

Non so quanta persone ho conosciuto, rivedo tutti i loro volti... tanta bella gente, ma soprattutto i bambini. Ho perso il conto di quanti ne ho conosciuti, porterò il loro sorriso sempre nel mio cuore, quello sguardo che ti osservava ma che aspettava un tuo cenno per illuminarsi.

Passiamo ai ringraziamenti d'obbligo: grazie alla Compagnia Missionaria del Sacro Cuore per averci dato questa opportunità, a Lucia e Paola che ci hanno formati e poi quest'ultima anche accompagnati; a Mariolina e Dalaina che ci ha ospitati con tanto amore e affetto, a Lisetta e Anna Maria e tutti i padri dehoniani: Daniele, Elia, Sandro, Gabriele, Saraiwa, Augusto, Mauritanio, Carlos. Queste persone ci hanno accolti da veri privilegiati, a tavola non mancava mai niente, in particolare tutte le specialità locali e sempre a disposizione per qualsiasi cosa ci occorresse. Un piccolo pensiero alle mie compagne di viaggio: Valeria, Serena e Scila, che ringrazio di cuore per la loro meravigliosa compagnia che ha contribuito a vedere e scoprire questa terra. Ci sono stati momenti di stanchezza ma la cosa bella è che con il nostro amore reciproco siamo riusciti a superare tutti gli ostacoli e ad arricchirci in questa esperienza meravigliosa. Porterò per sempre nel mio cuore tutte le persone citate, grazie a tutti e spero in un arrivederci.

Pio



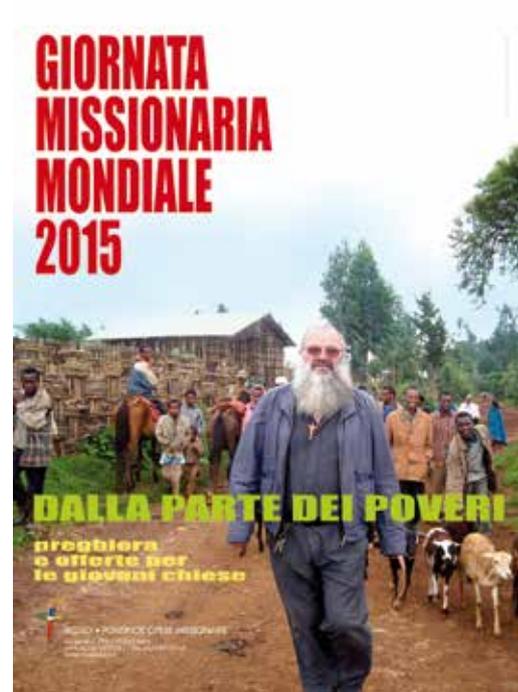
89° GIORNATA MISSIONARIA MONDIALE

“Dalla parte dei poveri”

Iniziando insieme un nuovo anno pastorale, abbiamo pensato di proporre una riflessione seria e concreta riguardando a ciò che rappresenta il ‘cuore’ della missione, cioè l’impegno ad uscire da noi stessi, a camminare verso l’altro, il fratello in cui incontriamo l’ALTRO, cioè Dio stesso! Cammin facendo la nostra consapevolezza di essere missionari, ‘inviati’ da Gesù stesso, ci rende più attenti alle sfide che il mondo ci presenta ogni giorno. Le periferie ci sembrano così il luogo dell’Annuncio, là dove il Vangelo riacquista forza, perché è *lieta notizia* per tutti! Gesù ha annunciato “Beati i poveri” non in quanto indigenti, ma perché è possibile che siano maggiormente predisposti a cercare Dio senza pregiudizi e a seguirlo senza troppe resistenze del cuore.

“Dalla parte dei poveri” non è solamente un invito a ‘schierarsi’ a favore di una categoria generale di persone, di cui magari sentiamo sempre parlare, ma senza ‘incontrarli’ veramente... E’ invece il modo di agire di Cristo stesso, che emerge dall’ascolto del Vangelo, perché il Signore non si

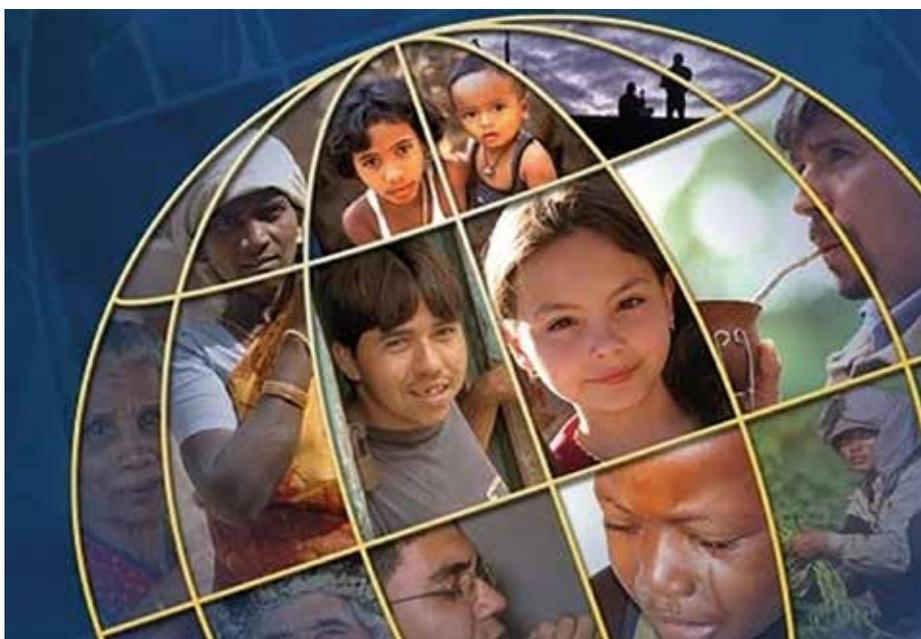
è mai posto ‘contro’ qualcuno, ma a fianco di tutti, camminando insieme a coloro che incontrava, poveri, malati nel corpo e nello spirito, uomini e donne in ricerca, delusi dalla vita... A ciascuno di essi Gesù ha offerto uno sguardo nuovo, lo sguardo della sua Misericordia, capace di guarire ogni vita! In ogni anno liturgico noi celebriamo il “Mistero di Cristo” che non è un ‘segreto da svelare’ ma un dono da approfondire sempre meglio, cioè la lieta notizia di un Dio che è Padre ed ama talmente l’umanità da offrire nel Figlio la vita e la salvezza ad ogni uomo e donna della storia. Ma l’anno 2015-2016 sarà davvero particolare per le nostre comunità, dato che nel 50° anniversario della conclusione del Concilio Vaticano II, Papa Francesco ha voluto offrire alla Chiesa tutta un Anno Santo della Misericordia, perché “la Chiesa possa rendere più visibile la sua Missione”, cioè l’impegno (che era già proposto da Papa Giovanni XXIII



quando volle indire il Concilio!) di vivere “usando la medicina della misericordia, piuttosto che imbracciare le armi del rigore”!

Ecco allora l’invito ad iniziare l’anno pastorale con il mese dedicato alla missione, e a continuarlo impegnandoci sempre con forza ad essere “popolo di Misericordia”, cioè uomini e donne che sanno farsi compagni di viaggio di qualunque fratello e sorella, poveri come loro, ma uniti per accogliere il dono dell’Amore che libera il cuore. Solo con questa libertà potremo incarnare lo “stile dell’inclusione” e non più quello dell’esclusione dell’altro, potremo essere noi stessi ‘storia di salvezza’ per chi ci incontra!

Vivere “dalla parte dei poveri” non sarà dunque solo uno sforzo della nostra volontà umana, ma la normale conseguenza di un cuore convertito dall’amore, di un cuore che ha ‘conosciuto’ e sperimentato che Cristo, il Vivente, è ‘dalla parte’ di ciascuno di noi!



A cura delle Pontificie Opere Missionarie

Uomini e donne del "cammina cammina"

Pubblichiamo parte di questo articolo che ci aiuta a riflettere maggiormente sul senso della nostra missionarietà a partire dal messaggio del Papa che ci sprona a guardare oltre il nostro piccolo mondo; chi volesse approfondire trova, a fine articolo, i riferimenti.

Il Pescatore

...Le Genti ... il mondo ... fino agli estremi confini della terra ... parole che gli riempiono gli occhi di orizzonti larghissimi e il cuore di paura anche più vasta. Quanto è grande il mondo? Che dire alle Genti, come dirlo, in quale lingua? Il corpo del pescatore è immobile in quella stanza al piano alto, persa nelle viuzze di Gerusalemme. Col resto di sé è già in viaggio, ma il passo del cuore non è leggero oppresso com'è dall'ansia e dalla consapevolezza del limite. Chiamato ad una missione sconfinata: ma lui è solo un pescatore di Galilea. Poi la stanza si riempì di spavento e del rumore delle finestre scardinate. Ma quando il vento caldo gli toccò le labbra ogni timore svanì perché sentì lo stesso sapore di mattini e promesse già inteso il venerdì santo. Intorno alla casa il mondo era adunato e le parole presero da sole la via delle labbra. Parlava la lingua di sua madre e l'accento era della gente del lago, eppure la sua voce aveva dentro tutte le lingue del mondo. Prese a narrare di Lui e delle meraviglie che Dio per Lui aveva fatto. Diceva che era vivo per sempre; che il Suo nome era un lago sconfinato in cui tutti potevano bagnarsi e nuotare liberi come pesci; raccontava di peccati perdonati e di un popolo pieno di profezia perché lo Spirito Santo, regalato nel nome di Gesù, era dono proprio per tutti. Il pescatore capì quel mattino che il suo andare sarebbe stato accompagnare la Parola di Lui sulle strade del mondo e fermarsi a raccogliere quella che si nascondeva nella vita dei poveri. Partì il pescatore e consumò tutto il suo viaggio di volto in volto, d'incontro in incontro, fino al luogo alto fuori della città e, ben oltre, fin sopra la croce anche lui. E in quel momento supremo, mentre l'ultimo alito di vita usciva dal suo petto, sentì all'orecchio la Voce sussurrargli ancora al di là del tempo e dello spazio: cammina cammina.

Noi

Sulle strade dell'uomo in compagnia di Gesù. Io sono con voi tutti i giorni, fino alla fine del mondo. Lui cammina con noi. Non siamo soli mai. Ma non lo vediamo? Abbiamo la tendenza a fidarci troppo dei nostri occhi sebbene ci abbiano traditi almeno un milione di volte. Sono tante le cose che non vediamo. Non posso vedere ciò che è dentro di me, eppure non dubito del mio cuore: è lì e batte. Lo so, ne sono certo al di là di ogni cardiogramma. Non riesco a vedere ciò che è dietro di me, eppure non mi sognerei di negare tutto il mondo escluso al mio sguardo. A volte siamo incapaci di vedere persino ciò che è proprio sotto i nostri occhi. Succede a chi porta gli occhiali: non vede le lenti finché le ha appoggiate sul naso, a meno di un centimetro dagli occhi. Non vediamo il Signore, come il pesce non vede il mare perché questo lo avvolge tutto, dentro e fuori di lui. L'oceano per i pesci non è da vedere, ma da respirare, da mangiare e da bere, da nuotarci dentro. Così è Gesù per noi. Siamo uomini e donne del cammina cammina e nel nostro andare abbiamo la pretesa di risvegliare chi dorme sui bordi della strada, di caricarci sulle spalle coloro che non ce la fanno più, di sollevare chi cade nei tratti più impervi, di sollecitare quanti si attardano nelle retrovie. Ma per essere all'altezza di tale compito occorre stare con Gesù. Camminare sentendo sul proprio fianco il tepore del suo corpo e sul collo il suo fiato quando a nostra volta avremmo voglia di rallentare. Occorre sviluppare una relazione forte e feriale con lui perché l'impegno del cammina cammina domanda coerenza di vita e di testimonianza. Al vangelo che annunciamo e celebriamo bisogna offrire la carne delle nostre scelte, dello stile di vita che assumiamo, delle priorità che rispettiamo. Il Regno, che vogliamo

servire, esige dedizione totale. Non sa che farsene di contratti a progetto e di inutili part-time. È impegno di vita, di tutta una vita. Per essere all'altezza di questo servizio occorre abbandonarsi a Gesù, nella chiara coscienza dei nostri limiti, dei nostri peccati. Siamo uomini e donne del cammina cammina, infatti. Degli erranti, quindi. Viandanti, ma anche peccatori. Da questa coscienza scaturisce da un lato la necessità della comunione teologico-spirituale con Gesù Cristo perché continuamente abbiamo bisogno di essere sanati, dall'altra quella della comunione ecclesiale-pastorale. Costruiamo Regno, infatti, nella misura in cui facciamo strada a Lui e con Lui, ma anche nella misura in cui ci impegniamo a



trasformare il nostro andare in esperienza condivisa di popolo. Se interpretiamo il nostro cammina cammina come traversata in solitaria, faremo milioni di chilometri, collezioneremo avventure strepitose e terrificanti, da riempire intere biblioteche qualora venissero scritte, ma non avremo costruito Regno e non avremmo spostato neanche di un frammento di secondo le lancette della storia. Chi pagherebbe le conseguenze del nostro viaggiare velleitario ed escludente? Loro, gli ultimi, i lontani, i piccoli, i dispersi nelle periferie della storia e lui, il Signore che ci ha chiamati al cammina cammina, ci chiederebbe conto di ogni singolo metro di strada consumato in solitudine.

Amedeo Cristino

Da www.fondazionecum.missioitalia.it

Nell'incontro a più voci, svoltosi presso il Conference Centre dell'Esposizione il 5 settembre scorso, si sono confrontati il Vescovo di Taranto, il ministro dell'Ambiente, e altre testimonianze che hanno approfondito l'Enciclica di Papa Francesco "Laudato si"

Globalizzare la speranza e la solidarietà

Noi non siamo Dio, la terra ci precede e ci è stata data». Queste parole non sono di un pericoloso rivoluzionario, ma di papa Francesco che le scrive al numero 67 dell'Enciclica, "Laudato si", indicando il nostro ruolo di custodi del Creato. E questa potrebbe essere anche la cifra interpretativa dell'intero incontro che, al Conference Centre di

Expo, ha inteso festeggiare e sottolineare la Giornata nazionale per la custodia del Creato, ora divenuta anche Giornata Mondiale di preghiera, attraverso i Lavori del Convegno promosso dalla Conferenza Episcopale Italiana con il titolo "Laudato si". Rinnovare l'umano per custodire il Creato". A dare avvio all'affollata mattinata, con una suggestiva relazione, monsignor

Filippo Santoro, arcivescovo di Taranto e presidente della Commissione Cei per i Problemi sociali e il Lavoro, la Giustizia e la Pace.

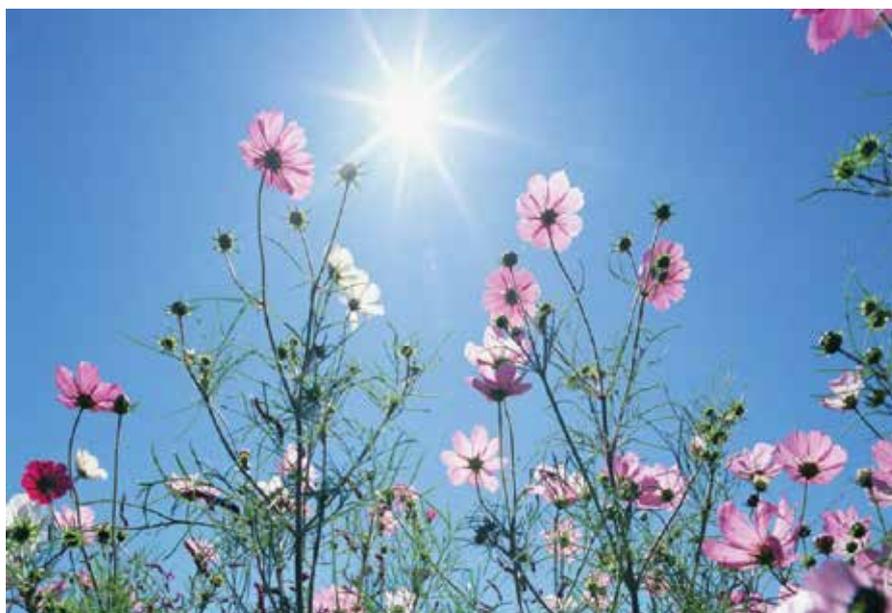
«Expo è un'occasione propizia per globalizzare la speranza e la solidarietà. Il Papa ci invita a non separare l'uomo dall'ambiente, come bene spiega il termine italiano "creato". La riflessione è approfondita nel riferimento a due luoghi-simbolo: il Brasile, dove per molti anni monsignor Santoro è stato come Fidei Donum e Taranto, terra segnata dal dramma dell'ambiente. Su questo il Vescovo della città pugliese non usa mezzi termini: «L'eterno conflitto tra la salvaguardia del lavoro e lo sfruttamento della terra non è più tollerabile.

Per questo occorre operare una conversione del nostro modo di consumo, ma anche di produzione. Dobbiamo salvarci dalla perdizione causata dai sistemi produttivi e operare, appunto, una conversione verso l'ecologia umana integrale». Il pensiero va, inevitabilmente, alle immagini terribili di questi giorni. «Il bambino siriano morto sulla spiaggia della

dare una prospettiva, come disse proprio Bergoglio alla Conferenza di Aparecida, questa è, d'altra parte, chiarissima proprio nel pronunciamento di Francesco che richiama lo sguardo di Cristo e il Magistero, attingendo a piene mani alla grande ricchezza della tradizione della Chiesa universale e delle Conferenze Episcopali locali. «Come società e Chiesa

- scandisce, infatti, monsignor Santoro - non possiamo perdere le provocazioni che vengono dalla realtà attraverso cui ci parla il Mistero. Basti pensare al grido dei poveri. Chi distrugge e chi si disinteressa al rispetto della Casa comune è ugualmente colpevole. Dalla negazione del problema alla rassegnazione comoda, dalla fiducia cieca nelle soluzioni tecniche al dominio tecno-

cratico di una logica globalizzata che esclude la visione umana dell'insieme, la via da percorrere in futuro è la collaborazione». È in un tale contesto che appare prezioso il valore condiviso della salvaguardia del creato. «Il terreno del dialogo e della testimonianza dell'ecumene è, oggi, appunto la custodia del creato che ci può offrire l'opportunità di un cammino comune. La questione dell'ambiente è il grande punto di riferimento per l'annuncio e per l'evangelizzazione. Esiste un debito ecologico, come si dice nell'Enciclica e come dimostra nel concreto della sua carne una terra che ha dato tanto quale è Taranto, che ha ricevuto posti di lavoro ma che è stata sfregiata dalla continua produzione



dell'acciaio. Il problema della salute, del lavoro, la cura dell'ambiente è contenuto centrale ed essenziale. Il grido della terra e dei poveri camminano di pari passo. Tutto è connesso e in relazione: la parola chiave è, quindi, ecologia integrale. Non a caso l'Enciclica non è come si legge, solo "verde" o ecologica, ma si pone come un pronunciamento sociale che abbraccia il problema lavorativo, culturale, educativo. Il nodo cruciale è superare l'individualismo, facendo dell'Enciclica un laboratorio per far divenire luoghi violentati, come è Taranto, spazi di speranza e lavoro comune». Concorda con il Pastore, il ministro dell'Ambiente, della Tutela del Territorio e del Mare, Gian Luca Galletti, che apre il suo intervento ringraziando papa Francesco e la Chiesa che «laddove c'è emergenza ambientale, che è sempre anche emergenza sociale, lavora sempre nell'interesse del Paese». «Se non abbiamo una dimensione etico-sociale - prosegue il rappresentante del Governo -, non risolveremo mai le questioni aperte. L'accordo tecnico ed economico è spesso una soluzione al ribasso, mentre se c'è un salto di qualità e di impegno etico, le soluzioni economiche e le scelte tecniche verranno da sé. Occorre avere paura dell'indifferenza con cui stiamo affrontando la migrazione e ricordiamoci che non c'è un proble-

ma dell'emigrazione legato dalla lotta alla povertà e alle disuguaglianze. Ciò che si deve siglare a Parigi, nella prossima Conferenza mondiale delle Nazioni Unite sul Clima di fine anno, non è solo un accordo su un singolo aspetto, ma un'intesa strategica riguardante l'economia che va mutata profondo. Bisogna passare dall'economia lineare, tipica del Novecento, a quella circolare che segnerà il XXI secolo. Infatti, l'Italia è tra i Paesi che spingono perché si arrivi un accordo il più ambizioso possibile, poiché se si va al ribasso si perde la scommessa, tanto che la storia dei vertici mondiali sull'ambiente e anche storia di fallimenti. A Parigi non c'è un'opzione, "un piano B", perché non esiste un "pianeta B". In questo contesto, l'appello alla sobrietà è fondamentale, come spiega il Papa, ma presuppone una rivoluzione culturale, per esempio, nei consumi alimentari ed energetici. Altrimenti l'alternativa non è solo la desertificazione del pianeta, ma delle coscienze».

Le conclusioni

E allora che fare? Sinteticamente, a conclusione del Convegno, tira le fila monsignor Fabiano Longoni, direttore dell'Ufficio CEI per i Problemi Sociali e il Lavoro, la Giustizia è la Pace, la

Custodia del Creato. «Bisogna fare verità in una realtà in cui il munus, che significa insieme debito e dono, va ristabilito, con una logica positiva di ricevere e donare a nostra volta. Questo indica la necessità di imparare a vedere le cose dal punto di vista degli altri, come avviene nel Padiglione inglese in Expo dove si guarda il mondo secondo la visione delle api. Senza ideologizzare troppo, occorrerebbe però ripensare la decrescita contro un turbocapitalismo».

L'appello è a considerare l'esistente dal "di dentro" e a unire i "pezzi" di un mondo in frantumi, mettendo insieme anche i nostri rottami interiori. Da qui l'auspicio di una grande opera educativa, peraltro evidenziata dal Papa; di una formazione di leadership, basata sulla Dottrina Sociale della Chiesa; di una democrazia deliberativa, capace non solo di denunciare e protestare, ma di promuovere cittadinanza attiva; della creazione di un autentico lavoro di rete in vista del bene comune. Quello trasfigurato, per chi crede, dalla presenza viva del Padre nel giardino terrestre e nella dignità dei suoi figli umani creati a sua immagine.

di Annamaria BRACCINI
www.chiesadimilano.it

OCCHIO ALLA REALTÀ

Piedi scalzi

11 Settembre... a Bologna, siamo in tanti in piazza Roosevelt...come me molti, donne, bambini, adulti, anziani, siamo a piedi scalzi.

E' un gesto simbolico, ma vuole dire che stiamo dalla parte di chi davvero cammina a piedi scalzi. Siamo qui per dire che la Terra è una sola, quella che calpestanto i nostri piedi è la stessa che è calpestanta dai piedi sempre più numerosi di quelli che sono costretti a scappare dai loro paesi, per cercare un posto migliore, e mentre per le armi, i soldi, la droga, non ci sono muri e frontiere, per gli esseri umani se ne stanno costruendo sempre di più.

Guardo un gruppo di giovani con uno striscione e degli slogan che dicono, se siamo dalla parte dei migranti, dobbiamo essere anche contro ogni guerra, dopo, sono inutili dopo le lacrime di cocodrillo, e le commozioni davanti al dramma degli immigrati.

Fra i tanti numeri che le notizie ci passano, in questi giorni, l'Agenzia delle Nazioni Unite per i rifugiati ha comunicato che il numero dei migranti morti in mare da gennaio 2014 a oggi (più di tremila) supera il numero delle vittime delle Torri Gemelle.

11 settembre una data che è entrata nella storia non solo per la strage delle due torri, anche in Cile c'è stato un 11 settembre tragico, il golpe militare appoggiato dagli Stati Uniti. che ha causato in 17 anni di dittatura migliaia di morti, torturati, esiliati. 11 Settembre 2015 siamo qui in tanti, come in altre città italiane. Mi viene da pensare ad alcuni politici che si riempiono la bocca dicendo che gli italiani (includendo noi tutti), sono arrabbiati, sono contro questa invasione di clandestini. Oggi qui a piedi scalzi siamo italiani e no, e stiamo affermando con forza che non siamo dalla parte di questi politici.

Penso che possiamo condividere in pieno quello che dice il Papa Francesco nell'enciclica "Laudato si'": *"Bisogna rafforzare la consapevolezza che siamo una sola famiglia umana, Non ci sono frontiere e barriere politiche o sociali che ci permettano di isolarci, e per ciò stesso non c'è nemmeno spazio per la globalizzazione dell'indifferenza."*

Dobbiamo veramente darci da fare e sperare che il cammino da percorrere per arrivare a questo, a piedi scalzi o no non sia ancora molto lungo.

Edy

Mistici in un mondo secolarizzato

Continuando il nostro percorso alla ricerca di personalità cristiane alle quali è stato donato di fare profonde e sconvolgenti esperienze mistiche, anche in un tempo come il nostro disincantato e secolarizzato, arriviamo oggi a Adrienne von Speyr, in cui biografia e pensiero si intrecciano per ricondurre la contemplazione cristiana alla sua fonte biblica.

Mistica trinitaria

Non è facile parlare di Adrienne, della sua vita travagliata, del suo pensiero espresso in una sessantina di libri, del fecondo rapporto di collaborazione che coltivò con Hans Urs von Balthasar...soprattutto nello spazio che ci è



concesso nelle pagine di questa rivista. Ma, tentiamo lo stesso, proponendo il nostro percorso in due puntate. Ecco la prima.

Un po' di biografia

Adrienne von Speyr nasce a La Chaux-de-Fonds, città montana della Svizzera francese, il 20 settembre 1902 e muore a Basilea, il 17 settembre del 1967. È la seconda dei quattro figli di Laure Girard e dell'oculista basilese Theodor von Speyr. La famiglia, di religione protestante, è agiata ma di rigidi costumi. Coltiva già dall'infanzia il proposito di dedicarsi alla cura dei sofferenti, con una speciale attenzione ai poveri, per seguire le orme del padre medico. Da bambina trascorre spesso il pomeriggio dalla nonna mater-

na, che le permette di stare in silenzio vicino alla finestra, dove apprende a riflettere e a risolvere da sé i problemi. La nonna rappresenta per lei una figura di riferimento, insieme al padre, e ha un ruolo decisivo nello sviluppo umano e spirituale della ragazza. Quando, nel 1913, l'anziana muore, Adrienne si chiude in se stessa per il dolore.

Benché la madre sia contraria – il rapporto con la madre sarà sempre di poca sintonia – suo padre acconsente a che la figlia segua il ginnasio per potere andare all'università, seguendo il suo desiderio di esercitare la professione medica. Ma trascorsi due anni la madre riesce a toglierla dal ginnasio, considerando una stranezza quel suo intento. Adrienne frequenta per un anno, con tristezza, la scuola superiore femminile, ma di carattere forte e decisa, prende l'abitudine di svegliarsi ogni notte verso l'una, per studiare greco e latino. Una volta il padre la sorprende, in piena notte e al freddo, mentre impara vocaboli di greco; allora le permette di tornare al ginnasio, dove viene accolta trionfalmente dai compagni: è l'unica ragazza ed è considerata esemplare in quanto a tempra, oltreché per il suo humour.

Nel libro **"Dalla mia vita. Autobiografia dell'età giovanile"**, Jaca Book, 1989, lei racconta che nel novembre del 1917 si sveglia una mattina con una lunga visione, in camera propria, della Madonna circondata da angeli. Tali figure le ap-

peniva come abbiamo detto da una famiglia di tradizione protestante) riconosce anche Santo Ignazio di Loyola e altri santi. Da allora, ella avrebbe custodito una ferita sul cuore, sotto il seno, come simbolo d'intima appartenenza a Dio.

Nel febbraio del 1918 suo padre, in procinto di assumere una cattedra a Basilea, muore per una perforazione allo stomaco, mentre ella si stava preparando al suo primo ballo. Le ultime parole che il padre, la sera prima di morire, aveva rivolto alla figlia, erano state: "grazie di tutto, mia piccola; la vita non è facile per te, ma rimane come sei". Parole piene di tenerezza e veramente profetiche! Sebbene la famiglia venga aiutata economicamente dai parenti, sua madre licenzia la domestica e Adrienne si sobbarca i lavori di casa. Per accontentare la madre, frequenta oltre al ginnasio la scuola commerciale; questa carica di lavoro la porta ad una forma avanzata di tubercolosi e viene ricoverata nel sanatorio di Langenbruck. In estate, un medico le comunica che non ha speranza di sopravvivere fino alla successiva primavera. Ma lei resiste, e allora viene trasferita a Leysin, dove rimane in cura due anni. La madre sembra averla dimenticata, e nemmeno i cugini che versano la retta al sanatorio paiono interessarsi di lei. Ricordando questo periodo doloroso, lei dirà che ha appreso «nel più profondo di me stessa cosa significa essere un mendicante».





Studi a Basilea

A causa della malattia perde tre anni di presenza al ginnasio, ma ciò non le impedisce, finalmente guarita, di riprenderne la frequenza. Dall'agosto del 1921, nonostante abbia scarsa dimestichezza col tedesco (veniva dalla Svizzera di lingua francese), si adatta a vivere e a studiare a Basilea, dove la madre si era trasferita in compagnia degli altri figli. In questo periodo prende lezioni di pianoforte, per la cui pratica le vengono chieste almeno tre ore di esercizio quotidiano.

Conseguita la maturità in appena un anno e mezzo dalla guarigione, intraprende lo studio della medicina, per quanto sua madre la preghi di desistere, avendo in mente per lei un impiego come segretaria in banca.

Sebbene in questo periodo la musica rappresenti per lei una strada verso Dio, la giovane rinuncia a suonare il pianoforte e comincia a dare lezioni private fino a tarda notte, dal momento che i parenti rifiutano di pagarle gli studi.

Durante l'estate del 1924 compie da sola, a mo' di vacanza, un giro della Svizzera in bicicletta. A distanza di due anni, nel 1926, trascorre invece le ferie estive come assistente in ospedale, dopo avere fatto richiesta a Gerhard Hotz (uno dei suoi professori), che nella stessa occasione le fa promettere di non rinunciare alla medicina per niente al mondo. Importante per lei, in questo periodo è anche l'amicizia e la collaborazione con Franz Merke, allievo e assistente di Hotz; un legame che prevarrà nel tempo già che lei sceglierà proprio Merke come padrino di battesimo che avverrà nel 1940.

Medico e moglie

Superato l'esame di Stato nel 1928, svolge la professione dapprima in ospedale e poi, dal 1931, in un ambulatorio privato, costantemente affollato, presso

il "ponte di mezzo" sul Reno, a Basilea, dove nel corso dei decenni andrà crescendo la sua fama, oltre che di medico, di taumaturga. Ne verrà dipinto il quadro di dottoressa eroica, alle prese con sessanta e più pazienti al giorno, attenta ai loro mali, non solo fisici, bensì morali: impegnata a dissuadere i coniugi dalla separazione, nonché le donne – a centinaia – dalla volontà di abortire, con un interesse spiccato verso le ragazze madri e i poveri, i quali rappresentavano la maggioranza e ricevevano cure gratuite.

Nel 1927 sposa Emil Dürr, docente di storia, vedovo con due figli, conosciuto nello stesso anno durante una vacanza estiva. In seguito alla morte di Dürr, nel 1934, ella si trova nuovamente a un passo dal suicidio, ma il suo ex insegnante e amico Franz Merke la distoglie da tale

aborti spontanei, dovuto alle eccessive fatiche, il secondo non venne consumato, e Adrienne scriverà nel diario che la verginità, di cui fece voto, le era stata ridonata.

Incontro con Hans Urs von Balthasar

Nel 1940, colpita da un grave infarto, trascorre l'estate in ospedale. La debolezza cardiaca l'accompagnerà per il resto dell'esistenza, limitandola nei movimenti. Dopo la scomparsa di Dürr non era più riuscita a recitare il Pater Noster senza che le riuscisse insincera la supplica *Fiat voluntas tua*. In autunno ha un primo incontro con il teologo Hans Urs von Balthasar, mediato da un amico di entrambi: il critico letterario Albert Béguin.



proposito. Rimasta sola con i due figliastri nel 1936 si rimarita con Werner Kaegi, che era stato allievo e assistente di Dürr, e ora insegna presso la medesima cattedra all'Università di Basilea.

A quel tempo Adrienne non conosceva e non concepiva teologicamente una terza strada fra vita religiosa e matrimonio – la strada dei laici consacrati nel mondo, degli Istituti secolari, che stavano nascendo in quegli anni e che sarebbero stati riconosciuti, da Pio XII, nel 1947. Inoltre la cerchia protestante in cui ancora si trovava non le offriva un'alternativa a un secondo matrimonio. Secondo la biografia di Marcello Paradiso «amò molto il primo marito, si occupò fedelmente e maternamente del secondo per tutta la vita». Se nell'arco del primo matrimonio era incorsa in tre

Balthasar le parla dei poeti Paul Claudel e Charles Péguy, che sta traducendo, e le spiega che col Pater ci si rende disponibili, nei confronti di Dio, «ad essere assunti dalla sua opera e sempre impegnati in essa»; parole che sciolgono le esitazioni di Adrienne. Nello stesso anno, alla festa di Ognissanti, ella riceve il battesimo cattolico, mente l'amico Béguin viene battezzato due settimane dopo, avendo la Speyr per madrina, e fungendo da padrino quando lei ottiene la confermazione. La famiglia di Adrienne, scioccata dalla sua conversione, prende la distanza.

(Continua nel prossimo numero)

Lúcia Correia
luciacmporto@yahoo.com

Il tuo aiuto per la loro crescita

SAD Sostegno a Distanza



**Guardare
Lontano**
onlus



Via Guidotti, 53 - 40134 - Bologna
www.guardarelontanoonlus.org
Cell. +39 339.7190717
info@guardarelontanoonlus.org



Progetti...

- ✓ **UN SORRISO PER SAN PAOLO**
(Guinea Bissau)
- ✓ **ARMANDINHO**
(Mozambico)

Volontariato Internazionale per giovani e quanti vogliono collaborare con le missionarie

... in Guinea Bissau, zona di San Paolo

In questa zona, situata nella periferia di Bissau, le missionarie vivono e collaborano alle varie attività del territorio, in particolare nella scuola diocesana "San Paolo".

... in Mozambico, Nampula e Invinha

Le missionarie che vivono a Nampula, collaborano nella scuola, nella parrocchia e nella archidiocesi, attraverso la gestione del "Centro Culturale Napipine", e l'animazione di gruppi giovanili.

A Invinha, nella nuova presenza, collaborano con la parrocchia, la diocesi e con la promozione della donna.

Per informazioni rivolgiti a:

- **ASSOC. GUARDARE LONTANO onlus:** cell. +39 339.7190717 - e.mail: info@guardarelontanoonlus.org - www.guardarelontanoonlus.org
- **BOLOGNA:** Edvige Terenghi: tel. +39 051.6446412 - cell. +39 366.4229079 - e.mail: edicm@libero.it
- **S. ANTONIO ABATE (NA):** Luisa Chierici: tel. +39 333.8702773 - e.mail: luisachierici@libero.it;
Lucia Capriotti: tel. +39 339.6341653 - e.mail: betaniacm@libero.it
- **BRUGHERIO (MB):** Orielda Tomasi: tel. +39 039.882510 - cell. +39 339. 4952178 - e.mail: orioldacm@virgilio.it
Cecilia Benoit: cell. +39 339.8472800 - e.mail: ceciliabenoit@libero.it
- **MONGUELFO (BZ):** Marta Bartolozzi: tel. +39 0474.946006 - cell. +39 348.2509944 - e.mail: bartolozzi.marta@tiscali.it

Legge n. 675/96 sulla tutela dei dati personali e successive modifiche: DLgs n. 196/2003

Il suo indirizzo fa parte dell'archivio elettronico della Compagnia Missionaria. Con l'inserimento nella nostra banca dati – nel pieno rispetto di quanto stabilito dalla Legge n. 675/96 sulla tutela dei dati personali – lei avrà l'opportunità di ricevere la nostra rivista In Dialogo e di essere informato sulle iniziative del nostro Istituto. I suoi dati non saranno oggetto di comunicazione o di diffusione a terzi. Per essi, lei potrà richiedere – in qualsiasi momento – modifiche, aggiornamento, integrazione o cancellazione, scrivendo alla redazione della rivista In Dialogo.

**IN DIALOGO CON GLI AMICI
DELLA COMPAGNIA MISSIONARIA**
Direttore responsabile: Marcello Mattè

Industrie Grafiche Labanti & Nanni - Crespellano Auto-
rizzazione Tribunale di Bologna n. 2962 del 12.10.1961